

Colombo, Cortés e Pizarro con le loro spedizioni conquistarono l'America con questo spirito

Il conquistador era un crociato

Seppe usare la violenza contro i crudelissimi atzechi

DI CESARE MAFFI

«Crocciata» è la denominazione di solito riservata alle spedizioni che il mondo cattolico, o meglio parte di esso, condusse contro i musulmani per serbare Gerusalemme e la Terra Santa fuori del dominio maomettano. C'è però chi estende la definizione ad altre imprese, fra le quali la riconquista della penisola spagnola, durata secoli, fino a estromettere il mondo arabo. Lo storico **Giorgio Enrico Cavallo** dilata la concezione: personaggi di primo piano nella scoperta europea delle Americhe, quali **Cristoforo Colombo**, **Hernán Cortés** e **Francisco Pizarro**, interpretavano la crociata come uomini dell'epoca rinascimentale. La sua ricostruzione viene esposta in **1492, la crociata che cambiò il mondo**, volume che esce presso D'Etteris Editori.

Cavallo non si dimentica della "leggenda nera", avvalorata oggi dal pensiero politicamente corretto e dall'iconoclastia, per i quali soprattutto Colombo è uomo da cancellare e cui attribuire ogni genere di malefatte. Si estendono, infatti, le cancellazioni delle dediche di strade e monumenti. Ammette quindi che la conquista spagnola del Nuovo Mondo favorì il trionfo del cattolicesimo, ma l'ingordigia di molti conquistatori, i loro metodi sbrigativi e brutali aiutarono la propaganda anticattolica a condannare la Spagna di **Carlo V** e di **Filippo II**, nonostante fossero stati bloccati i sacrifici uma-



La copertina

ni compiuti dai popoli indigeni vinti.

Lo storico indica nella fede l'elemento accomunante i tre personaggi. «La fede limpida di Colombo visse gli incredibili ostacoli dei suoi primi viaggi; la fede militaresca di Cortés gli consentì di superare l'orrore dei sanguinari cannibali aztechi, sconfiggendo con un manipolo di uomini un impero potente e terribile; la fede opportunistica di Pizarro gli consentì

La conquista spagnola del Nuovo Mondo favorì il trionfo del cattolicesimo, ma l'ingordigia di molti conquistatori, i loro metodi sbrigativi e brutali aiutarono la propaganda anticattolica

di tenere uniti i suoi soldati facendo di un esercito raccogliticcio un implacabile nemico per i superbi signori delle Ande».

Erano uomini diversi, ma seguivano una fede sola e nutrivano una comune visione del mondo: «furono, a loro modo, dei crociati». Crociate

furono le loro imprese, «perché condotte da cavalieri imbevuti di spirito crociato, cresciuti in un paese che si era costituito nella lotta contro i mori; perché portati avanti da re intimamente cattolici come **Isabella**, **Ferdinando II**, **Carlo V** e **Filippo II**; e perché, di fronte ad abomini come quelli perpetrati dai selvaggi aztechi, anche i più recalcitranti guerrieri divennero crociati». Il loro temperamento era tale che, da cavalieri castigliani, alteri e sprezzanti, non avrebbero mai consentito a ritirarsi di fronte a uomini giudicati dei barbari senza Dio.

La missione dell'avventuriero spagnolo era un'azione strettamente individuale, intrapresa dopo aver ottenuto il benessere del re cattolico: «Bisognava entrare nelle grazie di Sua Maestà o dimostrare gli alti benefici economici e morali che sarebbero scaturiti dall'impresa». Se ottenere il via libera da parte del re non era cosa semplice, ancora

più difficile era trovare i finanziamenti e gli uomini. «I conquistadores dovevano procacciare i soldi, gli equipaggiamenti, i soldati, vagliare gli approvvigionamenti, studiare i percorsi, trovare informatori e traduttori». I re cattolici ottennero di poter trattenere molte delle rendite che altrimenti sarebbero state devolute alla Chiesa.

Secondo Cavallo, il conquistador era una specie di crociato e il crociato era un uomo devoto. «Non un santo, perché stiamo parlando di guerrieri», spesso incrudeliti da anni di lotte e sopra-

fazioni. Lo storico non tace quindi errori che già nel primo Cinquecento motivarono le critiche che giungevano soprattutto dal mondo protestante, ma si esprime talvolta in maniera lontana dal comune giudizio. Per esempio, lamentando gravi sbagli di calcolo commessi da **Bartolomeo de Las Ca-**

sas, autore della più che citata *Brevissima Relazione della distruzione delle Indie*, l'accusa con sechezza: «fu un paranoico».

Giorgio Enrico Cavallo, 1492, la crociata che cambiò il mondo, D'Etteris ed., pp. 280, euro 21,90

© Riproduzione riservata

Un lessico familiare tra Basilicata e Romagna

DI CARLO VALENTINI

C'è ancora posto per i ricordi in questi tempi mordi-e-fuggi, coi social che ingoiano tutto? A spezzare una lancia a favore della memoria è **Isa Grassano**, giornalista e scrittrice con alle spalle libri di successo (*In viaggio con le amiche*, *Un giorno si un altro no*, eccetera) che questa volta racconta di sé, l'infanzia in Basilicata, la quotidianità di una famiglia del Sud che poi decide di trasferirsi al Nord, le difficoltà di diventare adulti. Sensazioni e sapori che trasmette al lettore, narrando del rapporto col padre e con le sorelle. Non a caso compare una citazione della scrittrice britannica dell'età vittoriana, **Charlotte Brontë**: «Sai bene quanto me qual è il valore dell'affetto di una sorella: non c'è nulla di simile in questo mondo». Questo nuovo romanzo-confessione di Isa Grassano si intitola *Come un fiore sul quaderno* (Giraldi Editore) e i luoghi arcaici della Basilicata sono in parte benevolmente contrapposti a quelli spumeggianti della Romagna (dove una sorella finisce a gestire un ristorante) per sottolineare quel caleidoscopio che è l'Italia, dove in ogni luogo, in fondo, si può lasciare con gioia una parte di sé. Nel libro non c'è nostalgia ma la narrazione di un lessico familiare che dimostra come sia possibile, e anzi auspicabile, ancora oggi ritrovarsi (*Fermate il mondo, voglio scendere*) a pensare a sé stessi e ai propri affetti.



La copertina

© Riproduzione riservata

LETTURE D'ESTATE

DI DIEGO GABUTTI

Un tempo, prima che il XX secolo ci privasse anche di quest'illusione, con «utopia» s'intendeva uno stato di cose auspicabile ma purtroppo difficile (se non impossibile) da realizzare. Stava sta l'«acchiappar farfalle» e la nobile aspirazione a una perfetta giustizia sociale. Adesso, dopo **Auschwitz** e **Kolyma**, sappiamo che le utopie sono tutt'altro che auspicabili, e che purtroppo a volte capita di realizzarle. **Tommaso Campanella**, filosofo e frate eretico del XVI secolo, fu un pioniere e anzi un antimarcia delle moderne utopie, come (molto) prima di lui lo era stato **Platone**, col suo dialogo socratico sulla *Repubblica*, e come lo era anche il suo (quasi) contemporaneo autore di *Utopia*, **Thomas Moore**, l'umanista cattolico che battezzò con questo nome, subito di lar-

go successo, ogni futura vagheggiata società ideale. Ma vagheggiare, l'abbiamo imparato, è un'attività pericolosa: non c'è desiderio che non rischi d'avverarsi. Disgraziatamente, infatti, come scrive il grande **Alberto Savinio** nel saggio che apre l'edizione Adelphi della *Città del Sole* campanelliana, «l'utopia non si ferma alla teoria, ma tenta la pratica», come nel Novecento, tra genocidi e Gulag vasti come continenti, ci è toccato imparare: «Campanella, nel XVII secolo, si propone d'edificare la Città del Sole su un colle calabrese. **Stefano [Etienne] Cabet**, autore nel 1840 di *Voyage en Icarie*, sperimenta la sua Colonia Icariana nelle pianure del Texas. Falliscono entrambi». Non c'è utopia pratica che superi la prova finestra della storia e che, alla lunga o alla breve, non vada incontro alla rovina. Ma l'utopia è anche un geniale



intramontabile genere letterario, e in quanto genere letterario resiste a ogni usura. «Assieme con alcune poesie», scrive ancora Savinio, «La Città del Sole è l'opera più singolare di Campanella, uno degli ingegni più singolari di quel periodo della nostra storia letteraria che **Francesco De Sanctis** chiama la *Nuova Scienza*. Ma come modello di repubblica da imitare, la Città del Sole è un modello da non imitare». Mai fidarsi dell'happy end delle utopie, sempre posticcio. Com'è posticcio (e lo sospettiamo ogni volta che il bacio del Principe desta Cenerentola dal suo sonno stregato) anche il lieto fine delle fiabe.

Tommaso Campanella, La Città del Sole, Adelphi 1995-2023, pp. 440, 13,00 euro, eBook 6,99 euro.

© Riproduzione riservata